

SHAKESPEARE / 1

“Dodicesima notte” a tutta gag (e con troppi tagli)

MASOLINO D'AMICO

Strana commedia, *La dodicesima notte*. Come altre di Shakespeare, ha una trama per metà di derivazione classica, con separazioni, agnizioni e gemelli scambiati l'uno per l'altro, e per metà plebeo-elisabettiana - faccende grassocce, scherzi grevi fino al sadismo. Quello che le dà levità, poesia e mistero è il soffio d'amore che la pervade: quasi tutti sono perdutoamente innamorati o lo diventano da un momento all'altro, e del primo che capita, come se cadesse sugli occhi il filtro magico di Puck. Orsino vagheggia l'irraggiungibile Olivia, ma poi perde la testa per colei che crede il suo nuovo paggetto; scampata a un naufragio, Viola non ha di meglio da fare che innamorarsi di Orsino. È pronto a cadere nella trappola persino il puritano Malvolio, così intransigente con gli altri...

Conciliare questa atmosfera di sogno con la parte pedestre della vicenda è sempre la principale difficoltà dei registi. Su un palcoscenico poco adatto alle sottigliezze, Armando Pugliese la affronta aprendosi un varco negli intrighi a colpi di machete, ossia tagliando e sfrondando, e valorizzando, tra i due elementi, quello più comico. Orsino e Viola, per esempio, sono due signori attempati, alle cui qui nemmeno tanto conclamate passioni non ci viene chiesto di credere; il malinconico clown Feste, amaro commentatore che anticipa quello di Lear, è una ragazza (Maria Laura Baccharini) che esegue capriole e canta canzoni di oggi. Il meglio sono alcune gag gustose; si segnala, oltre alla Viola di Silvia Siravo, Luca De Filippo come un Malvolio solido e intelligente, un altro Shylock così maltrattato da conquistarsi le nostre simpatie.

Verona, teatro Romano

